LEGAMBIENTE UMBRIA APS · COORDINAMENTO GIOVANI

# Nella giusta direzione

## Diritto a restare, diritto al futuro

*Siamo cresciuta dentro una crisi dopo l'altra, e oggi ci consegnano un mondo in guerra. I diritti che le generazioni prima di noi hanno strappato con anni di lotte vengono smontati pezzo dopo pezzo, spesso nel silenzio generale. Eppure, non abbiamo smesso di credere che una generazione in piazza possa ancora cambiare le cose.*

**Manifesto 2026**

# IL CONTESTO INTERNAZIONALE

## Guerre

Non si erano mai contate così tante guerre dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ucraina, Sudan, Gaza, e ora anche l'Iran: nomi che per noi sono diventati sinonimi di città distrutte, famiglie in fuga, bambini e bambine cresciute tra le sirene. Davanti a tutto questo **l'Europa ha scelto il riarmo** invece della diplomazia. Ogni euro speso per il riarmo è un euro sottratto al welfare, alla scuola e alle Università, alla sanità, al contrasto alla crisi climatica e al nostro futuro.

## Palestina

Smettiamo di raccontarci che tutto è cominciato il 7 ottobre 2023. La storia non inizia quando fa comodo a chi la racconta. Quella che subisce il popolo palestinese non è una «risposta sproporzionata»: è una cancellazione che dura da quasi ottant'anni. Comincia nel 1948 con la Nakba, quando oltre 700.000 persone furono cacciate dalle loro case. Continua con l'occupazione militare del 1967, le colonie illegali per il diritto internazionale, i checkpoint, la detenzione senza processo, l'assedio di Gaza dal 2007. Oggi ha il volto delle macerie, della fame usata come arma, dei bambini e delle bambine sotto le bombe. Chiamarlo con il suo nome, **genocidio**, non è un eccesso retorico: è il primo dovere di chi non vuole essere complice.

Non lo diciamo solo noi. A settembre 2025 la Commissione internazionale indipendente d'inchiesta dell'ONU, guidata da Navi Pillay, ha concluso che Israele ha commesso a Gaza quattro dei cinque atti di genocidio previsti dalla Convenzione del 1948. Pillay è stata chiara: quando emergono prove di genocidio, non agire per fermarlo equivale a complicità. Ogni Governo che continua a commerciare, a comprare e vendere armi, a voltarsi dall'altra parte, ha già scelto da che parte stare.

Siamo arrivate a chinare la testa davanti a tutto, anche davanti ai bambini e alle bambine. Secondo le Nazioni Unite, Gaza è disseminata di ordigni inesplosi, circa uno ogni 600 metri, e metà delle vittime conosciute sono bambini e bambine. Le autorità sanitarie di Gaza denunciano perfino ordigni nascosti in bambole, peluche e palloni colorati, messi lì per attirare piccole e piccoli. Bambini e bambine che giocano tra le macerie e saltano in aria raccogliendo un pezzo di metallo. Bambini e bambine che non correranno mai più, che non torneranno a scuola, che cresceranno senza una casa e senza una famiglia. E noi? Abbiamo continuato a commerciare, a firmare accordi, a voltarci dall'altra parte. Ogni giorno di silenzio è un giorno in cui scegliamo di non vedere, e chi sceglie di non vedere non è neutrale.

Le istituzioni sono rimaste indifferenti di fronte ad un bambino a cui hanno amputato entrambe le gambe che chiede perché a lui.

L'Italia ha sospeso il rinnovo automatico dell'accordo militare con Israele, ma intanto ha continuato a comprare: nel 2025 le importazioni di armi israeliane sono cresciute di quasi la metà. Le parole dicono una cosa, i contratti un'altra.

E mentre tutto questo accade, il Parlamento ha approvato una **legge che recepisce formalmente la definizione operativa di antisemitismo dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (Ihra)** che rischia di zittire proprio chi denuncia ciò che accade a Gaza. Vogliamo dirlo con chiarezza: l'antisemitismo è una forma di razzismo e lo combattiamo, come combattiamo ogni razzismo. Ma criticare il Governo di Israele non è odio verso il popolo ebraico. È difesa dei diritti umani.

> ***Se non interrompiamo ogni rapporto economico con chi commette questi crimini, saremo ancora complici del genocidio del popolo palestinese.***

E non ci limitiamo alle parole. Da anni Legambiente sta al fianco del popolo palestinese con progetti concreti. Con **ReAct Now!**, il progetto europeo coordinato da Legambiente insieme a organizzazioni di Francia, Germania, Giordania e Palestina, giovani attivistə si formano e lavorano insieme su giustizia climatica e diritti umani. Perché in quella terra la crisi climatica e l'occupazione si intrecciano: l'accesso all'acqua, alla terra, ai campi da coltivare è parte del conflitto, e chi ne paga il prezzo più alto sono le ragazze e i ragazzi che crescono lì. A gennaio una delegazione del progetto è andata a Hebron, per vedere con i propri occhi cosa significa vivere sotto occupazione e per riportare qui le voci di chi resiste.

Ogni estate, poi, i **campi di volontariato internazionale** di Legambiente portano ragazze e ragazzi in Cisgiordania. Ad Aida, il campo profughi alle porte di Betlemme, si lavora insieme alle associazioni palestinesi con l'arte, la cultura e l'educazione per sostenere chi vive lì da generazioni. A Hebron si organizzano campi estivi per bambine e bambini cresciuti tra il muro e i checkpoint. Sono gesti piccoli, ma dicono con chiarezza da che parte stiamo.

> **Vorremmo** che l'Italia e l'Europa avessero il coraggio di fermarsi. Vorremmo lo stop a ogni rapporto economico, commerciale e militare con lo Stato di Israele finché durano l'occupazione e le violazioni del diritto internazionale, a cominciare da un embargo totale sulle armi, in entrata e in uscita, e un Governo che sostenga in Europa la sospensione dell'accordo di associazione UE-Israele. Vorremmo che anche qui, a casa nostra, Regione Umbria, Comuni, Università e società partecipate smettessero di stringere accordi e di affidare appalti ad aziende coinvolte nell'occupazione e nelle colonie. Vorremmo un **cessate il fuoco permanente**, aiuti umanitari che entrino senza ostacoli e una giustizia internazionale sostenuta, non delegittimata. Vorremmo che gli Atenei umbri aprissero corridoi universitari e borse di studio per lə studentə palestinesi, perché studiare è anche un modo per restare vivi. E vorremmo che il Parlamento tornasse indietro su questa legge, perché **la libertà di critica politica va garantita senza ambiguità.**

## Diritti sociali, donne e persone LGBTQI+

Ovunque guardiamo, si torna indietro. In Ungheria si finisce sotto processo per aver organizzato un Pride. Negli Stati Uniti alle persone trans viene negato perfino un documento che le rappresenti. E l'Italia, anno dopo anno, scivola sempre più in basso nelle classifiche europee sui diritti delle persone LGBTQI+. Gli attacchi all'autodeterminazione delle donne e delle persone LGBTQI+ camminano

insieme ai tagli al welfare: sono due facce dello stesso arretramento, e a pagarne il prezzo sono sempre le persone più fragili.

## Remigrazione: la guerra tra poveri

C'è una parola che fino a pochi anni fa girava solo nei forum dell'estrema destra e che oggi si pronuncia nei parlamenti: **remigrazione.** Sembra una parola tecnica, quasi neutra. Non lo è. Significa caricare su un aereo o su una nave persone che vivono, lavorano e pagano le tasse accanto a noi, solo perché sono nate altrove o hanno la pelle di un altro colore. Significa decidere che alcune vite valgono meno, e che si possono spostare come merci.

Negli Stati Uniti l'agenzia per l'immigrazione è diventata una macchina di deportazioni di massa. Famiglie strappate di notte dalle loro case, più di centomila bambini e bambine separati da almeno un genitore, una donna uccisa nella sua auto durante un raid a Minneapolis. È questo il modello che alcune "forze politiche" vorrebbe importare anche da noi.

In Germania l'AfD ne ha fatto la sua bandiera. A settembre, in Sassonia-Anhalt, ha preso quasi metà dei voti promettendo di cacciare più di un milione di persone rifugiate, arrivando a parlare di esercito e armi per le espulsioni. Perfino il cancelliere conservatore Friedrich Merz ha dovuto chiamarla con il suo nome: pulizia etnica. A ottant'anni dalla fine del nazismo, in Germania si torna a dividere le persone in base all'origine e al colore della pelle, e a farlo è un partito votato da milioni di persone.

**E l'Italia non è un'isola felice**. A giugno CasaPound e altre sigle dell'estrema destra hanno portato alla Camera 150 mila firme per una legge di iniziativa popolare sulla remigrazione, e uscendo hanno festeggiato gridando che l'antifascismo era finalmente morto. Non è folklore: è un'idea che entra nei palazzi, si siede accanto a deputate e deputati e aspetta di essere raccolta.

Intanto il Governo la remigrazione la prova già, a modo suo, dall'altra parte dell'Adriatico. A Gjader, in Albania, l'Italia ha costruito dentro una vecchia base militare un centro con le sbarre alle finestre, lontano dagli occhi di tutti e tutte. Doveva vedere passare decine di migliaia di persone l'anno; per mesi è rimasto quasi vuoto, con più agenti che persone trattenute. I giudici lo hanno fermato più volte, lo Stato è stato condannato a risarcire un uomo rinchiuso lì illegalmente, e per rimpatriare qualcuno bisogna comunque riportarlo in Italia. Centinaia di milioni di euro buttati per un carcere che serve solo a mostrare i muscoli.

È inutile, perché non funziona. Ed è violento, perché strappa le persone dalla vita che si erano costruite (i parlamentari che lo hanno visitato hanno incontrato uomini che lavoravano in Italia da dieci anni) per chiuderle in un container in un altro Paese, isolate, lontane da avvocati e famiglie, senza nessuno che le veda.

Tutto questo ha uno scopo preciso: metterci gli uni contro gli altri. Il precario contro il migrante, il pensionato contro il richiedente asilo, il disoccupato contro chi raccoglie pomodori per pochi euro l'ora. Ci insegnano a guardare verso il basso, ad aver paura di chi ha ancora meno di noi, così **non alziamo mai lo sguardo verso l'alto**. Verso chi, mentre noi litighiamo per le briciole, si prende la torta intera.

Perché in alto, intanto, la festa continua. Nel mondo una dozzina di persone possiede più ricchezza di metà dell'umanità. In Italia, negli ultimi quindici anni, quasi tutta la nuova ricchezza è finita nelle tasche del 5% delle famiglie più ricche. I patrimoni dei miliardari crescono come mai prima, mentre i nostri salari restano fermi e gli affitti salgono. Non è una crisi passeggera: è un sistema capitalistico arrivato al capolinea, che per sopravvivere ha bisogno di nemici da dare in pasto alla rabbia di chi resta indietro. Il problema non è chi arriva su un barcone. Il problema è chi ha tutto e non vuole condividere niente.

Contro tutto questo non si resta a guardare. Il 24 ottobre, a Castel Volturno, in Campania, circa ventimila persone arrivate da tutta Italia hanno marciato contro il Cpr che il Governo vuole costruire lì, in un'area di grande valore naturalistico, e contro l'idea stessa di rinchiudere chi non ha commesso alcun reato. Legambiente c'era, accanto ai vescovi campani, ai sindacati, alle associazioni e alle comunità migranti.

Ma dire no ai Cpr non basta. Dobbiamo tornare a lottare per l'integrazione: la scuola, la lingua, un lavoro regolare, una casa, i diritti. E dobbiamo pretendere che i decreti sicurezza vengano cancellati, tutti, perché hanno trasformato la povertà e il dissenso in reati e le persone migranti in nemici da cui difendersi.

> **Vorremmo** che l'Italia e l'Europa avessero il coraggio di chiudere i centri in Albania e i Cpr, e che i **soldi spesi per rinchiudere le persone andassero invece in accoglienza diffusa, corsi di lingua, lavoro regolare e casa**. Vorremmo che i decreti sicurezza venissero abrogati e che si tornasse a investire davvero sull'integrazione. Vorremmo che nessuna istituzione, a partire dalla Regione Umbria e dai nostri comuni, desse spazio o patrocinio a chi parla di remigrazione, e che la proposta di legge depositata alla Camera venisse respinta senza ambiguità. Vorremmo una legge sulla cittadinanza che riconosca come italianə chi è natə o cresciutə qui. E vorremmo una tassa sui grandi patrimoni, perché la ricchezza di pochi torni a finanziare scuola, sanità e casa per tuttə.

## Il vento del cambiamento

Eppure qualcosa si muove. E a muoverlo sono le nuove generazioni.

In Serbia tutto è cominciato con una pensilina crollata in una stazione, a Novi Sad, e con sedici vite spezzate. Da lì il corpo studentesco non si è più fermato: quasi due anni di piazze, di blocchi, di assemblee. Il 25 ottobre hanno vinto le elezioni, e l'uomo che per dodici anni aveva dominato il Paese ha dovuto riconoscere la sconfitta. Ci hanno insegnato una cosa che non dobbiamo dimenticare: **la mobilitazione dei e delle giovani non è mai inutile.**

Negli Stati Uniti, alle elezioni di metà mandato del 3 novembre, sono state soprattutto le persone sotto i trent'anni a voltare le spalle a Trump: circa tre su quattro hanno scelto i candidati democratici alla Camera. Solo due anni prima i giovani si erano divisi quasi a metà; questa volta hanno detto basta alla guerra e al carovita.

In Brasile, il 25 ottobre, Lula ha ribaltato al ballottaggio un primo turno che sembrava perso e ha fermato il ritorno dei Bolsonaro, che non hanno riconosciuto il risultato.

> ***Tre Paesi lontanissimi, una stessa lezione: quando le nuove generazioni si mobilitano, l'onda nera si può fermare.***

## IL CONTESTO NAZIONALE

In Italia abbiamo un Governo che ha reso ancora più precaria la nostra generazione, privandoci del **diritto al futuro e del diritto a restare**. E con ogni decreto sicurezza ci toglie un pezzo della libertà costituzionale di dissentire.

### Precarietà e nessun investimento sul lavoro

Siamo la generazione dei contratti a termine, dei tirocini gratuiti, dei colloqui in cui a vent'anni ci chiedono dieci anni di esperienza. Un o una giovane dipendente su tre non sa se tra un anno avrà ancora un lavoro. La risposta del Governo? Un bonus una tantum nella legge di bilancio, nessun salario minimo, nessun piano vero per il lavoro. I soldi però ci sono: nel 2027 la spesa militare supererà i 40 miliardi. Semplicemente, si è scelto di non investirli su di noi.

### Il diritto di dissentire

Sedersi in mezzo a una strada, a mani nude, è la forma più pacifica di protesta che esista. Oggi è un reato. Ogni nuovo decreto sicurezza aggiunge un divieto, una pena, un fermo preventivo. Ogni decreto toglie un pezzo di spazio a chi non è d'accordo, e quello spazio è nostro.

### Una classe politica che non ci ascolta

Abbiamo davanti una generazione politica incapace di ascoltarci e di comprenderci. Davanti alla nostra rabbia risponde con la violenza, senza nemmeno provare a capire da dove viene. A Torino, a ottobre, un corteo di studenti e studentesse è stato caricato quattro volte. Già due anni fa il Presidente della Repubblica lo aveva detto senza giri di parole: manganellare i ragazzi è un fallimento.

> ***Siamo arrabbiatə perché lavoriamo senza contratti stabili, perché non possiamo permetterci una casa, perché dobbiamo scegliere tra restare senza futuro o andarcene. Siamo arrabbiatə perché vediamo soldi per le armi e tagli per la scuola e la sanità, e perché quando lo diciamo in piazza ci rispondono con i manganelli e con nuovi reati. Chiediamo di essere ascoltatə, non repressə.***

## Antifascismo

Stiamo vivendo un'escalation di violenza e una riscrittura della storia che **tenta di ripulire il fascismo**. La Repubblica è nata dalla Resistenza e la Costituzione è antifascista: non è un'opinione, è **il suo fondamento.**

Eppure, nei palazzi che dovrebbero custodire quella memoria siedono forze politiche che rivendicano con orgoglio l'eredità del Movimento sociale italiano, fondato da reduci della Repubblica di Salò. La seconda carica dello Stato ne ha celebrato la nascita e ha ricordato che «la fiamma c'è ancora». Ogni anno, ad Acca Larentia, le braccia si alzano nel saluto romano, e ogni anno ci viene chiesto di abituarci.

E intanto cresce chi quella nostalgia la porta in piazza senza più nasconderla. Futuro Nazionale, il partito fondato quest'anno dal generale Roberto Vannacci, ha nel simbolo una fiamma che richiama quella del MSI e parla di famiglia «naturale», di tradizione, di identità. Si dice contrario all'aborto e al matrimonio tra persone dello stesso sesso, e tra i suoi ideologi c'è chi ha sostenuto che il patriarcato possa servire a prevenire i femminicidi. Sono **posizioni nostalgiche e liberticide**, che vogliono riportarci indietro di decenni. E stanno arrivando anche qui: in Umbria si moltiplicano incontri e «rimpatriate» degli amici di Vannacci, da Perugia a Todi fino a Orvieto, dove una piazza antifascista ha risposto con un presidio pacifico.

Il 26 dicembre saranno ottant'anni dalla fondazione del MSI. Non permetteremo che diventi una festa nelle istituzioni della Repubblica nata dalla Resistenza.

> **Per il diritto al futuro vorremmo** che nessuna istituzione celebrasse l'ottantesimo anniversario del MSI, e che le leggi Scelba e Mancino venissero applicate fino in fondo, fino allo scioglimento delle organizzazioni neofasciste come prevede la XII disposizione transitoria della Costituzione. Vorremmo che Regione e Comuni umbri negassero spazi e patrocini a chi non sottoscrive una dichiarazione di adesione ai valori antifascisti della Costituzione. Vorremmo che nelle scuole si tornasse a raccontare la Resistenza in Umbria, camminando nei luoghi della memoria del nostro territorio. E vorremmo che le associazioni partigiane e antifasciste fossero sostenute, e che il 25 aprile tornasse a essere una festa aperta e partecipata in ogni comune.

## In Umbria

Anche qui, nella nostra Regione, qualcosa si è mosso: un abbonamento ai trasporti a prezzo simbolico per chi va a scuola, nuovi posti letto per chi studia fuori sede, una legge sul supporto psicologico di base. Ma l'Umbria continua a svuotarsi, i borghi si spengono uno dopo l'altro e chi ha vent'anni **guarda ancora alla valigia come all'unica via d'uscita.**

# DUE DIRITTI PER LA NOSTRA GENERAZIONE

Tutte le proposte di questo documento si reggono su due diritti: il **diritto a restare** e il **diritto al futuro**.

**Il diritto a restare** è la libertà di scegliere di vivere in Umbria, nel proprio Comune o nel proprio borgo, senza essere costrettə ad andare via. Oggi per moltə andarsene è l'unica strada: contratti precari, affitti in crescita, servizi lontani, trasporti che non arrivano, letteralmente. Restare non deve essere un privilegio né una rinuncia: deve essere una scelta possibile, esattamente come partire.

**Il diritto al futuro** è la possibilità di progettare la propria vita su un Pianeta vivibile. Siamo la generazione che **vive la crisi climatica e ne paga le conseguenze senza averle decise**. Diritto al futuro significa **clima, salute, anche mentale, parità, partecipazione e libertà di far sentire la nostra voce, anche in piazza.**

Il diritto a restare vuol dire un lavoro dignitoso e pagato il giusto, una casa che ci si possa permettere, servizi e trasporti che arrivino in ogni Comune: ne parliamo nella prima parte, dedicata al lavoro, alla casa e alla mobilità. Il diritto al futuro vuol dire partecipazione e libertà di dissentire, salute fisica e psicologica, parità, energia pulita e il diritto di abitare: ne parliamo nella seconda parte. E i due diritti si tengono per mano, perché la transizione ecologica è anche la più grande occasione di lavoro che abbiamo davanti. I **green jobs**, i mestieri della transizione, in Italia sono già più di tre milioni, e le imprese faticano a trovare persone con le competenze giuste. È da qui che può passare un'Umbria in cui restare non sia più una rinuncia.

Rifiutiamo una narrazione che ci riduce a semplici fruitorə di opportunità decise da altrə. La retorica dellə "mammonə" è fuorviante: nel 2025 quasi un/a giovane dipendente su tre aveva un contratto a termine, e senza reddito stabile non si lascia casa. Anche la pressione di essere **"studentə modello"**, tra lavoro, studio e costi alti, è insostenibile.

Rivendicare questi diritti è legittimo. Dal 2025 le leggi sulla sicurezza hanno trasformato in reato forme di protesta pacifica, ma manifestare resta un diritto garantito dall'art. 17 della Costituzione, non un crimine.

# PARTE PRIMA – DIRITTO A RESTARE

Restare in Umbria deve essere una scelta, non una sconfitta né un privilegio. Servono tre cose semplici: un lavoro che permetta di vivere, una casa che ci si possa permettere, trasporti e servizi che arrivino anche nell'ultimo dei borghi. Oggi la Regione si svuota, anno dopo anno, e nei Paesi si spengono le luci.

## Lavoro

Ogni anno salutiamo persone che partono. Per Bologna, per Milano, per Berlino. Non perché lo abbiano scelto, ma perché qui un lavoro dignitoso non l'hanno trovato. Migliaia di giovani dell'Umbria non studiano e non lavorano, vivono in un'attesa che nessuno sembra voler interrompere.

L'agenzia regionale per il lavoro è commissariata, il servizio civile regionale non è mai tornato, il salario minimo resta una proposta. Intanto, i tirocini restano sottopagati, il divario salariale tra donne e uomini non si chiude e le persone con diverse abilità faticano ancora a trovare il proprio posto nel mondo del lavoro.

Eppure il lavoro del futuro c'è già, ed è verde. In Italia i green jobs sono quasi un posto di lavoro su sette, e per più della metà delle figure che cercano le imprese non riescono a trovare le persone giuste. Mancano le competenze, mancano i percorsi per formarle. È un'occasione enorme, e l'Umbria non può lasciarsela scappare.

Ma non ci basta un lavoro qualsiasi. Vogliamo un **lavoro giusto, sicuro, equo ed etico**. Un lavoro che non pieghi il territorio e non ci costringa a scegliere tra lo stipendio e la salute. Lo sappiamo bene a Terni, dove generazioni intere sono cresciute all'ombra dell'acciaieria e dove, nel quartiere di Prisciano, si convive ancora con le polveri e il nichel. Lo sanno a Taranto, dove l'ex Ilva è diventata il simbolo di quel ricatto: i giudici hanno ordinato di fermare l'area a caldo finché non si bonifica l'amianto e non si riducono le emissioni, il Governo ha fatto un decreto per tenere gli impianti accesi, e con la revisione del PNRR il progetto pubblico per produrre acciaio con l'idrogeno, senza altoforni, ha perso i fondi che gli erano stati destinati.

> ***Non vogliamo più scegliere tra lavoro e salute. Li vogliamo tutti e due.***

**Per il diritto a restare vorremmo** un'Umbria in cui chi non studia e non lavora trovi percorsi di formazione pensati ritagliati sulle caratteristiche della persona, con un aggancio diretto al lavoro, e un'ARPAL finalmente rafforzata, con più risorse, più personale e offerte di lavoro verificate dai centri per l'impiego. Vorremmo una Regione che dia l'esempio come committente modello, con una legge sulla qualità del lavoro e sulla retribuzione equa negli appalti, e che si batta in Conferenza Stato-Regioni per una legge nazionale sul salario minimo. Vorremmo contratti flessibili ma non precari, meno somministrazione e più stabilità, e un albo di soggetti formati per accompagnare al lavoro le persone con disabilità fisiche e psichiche. Vorremmo che tornasse il servizio civile regionale, con un rimborso mensile equo, e che i tirocini fossero pagati come si

deve, con un fondo regionale che copra i costi burocratici di chi li ospita. Vorremmo che la Regione investisse sulla formazione ai green jobs insieme a scuole, Università e imprese, e che ogni euro pubblico dato alle aziende fosse legato alla salute, alla sicurezza e alla riduzione delle emissioni. E vorremmo che le buone pratiche del territorio, che esistono, venissero finalmente raccontate.

## Casa, città e territorio

A Perugia una stanza può arrivare a 400 euro al mese. Interi quartieri si trasformano in dormitori per accogliere il turismo, mentre chi studia o lavora qui fatica a trovare un posto dove vivere. Dall'altra parte, i borghi si svuotano: case chiuse, scuole che chiudono, servizi che vengono meno uno dopo l'altro.

Qualcosa si è mosso: nuovi posti letto per chi studia, residenze universitarie in arrivo, un piano per le comunità energetiche rinnovabili. Ma senza regole sugli affitti brevi e senza una vera politica per la casa, **restare continuerà a essere un privilegio.**

**Per il diritto a restare vorremmo** borghi che tornano a vivere, con politiche di ripopolamento, lavoro e servizi capaci di attirare le nuove generazioni, e piccoli Comuni collegati davvero al resto della Regione. Vorremmo un turismo lento e sostenibile che diventi una leva di sviluppo, non un motivo per svuotare i centri. Vorremmo che si smettesse di consumare suolo per nuovi centri commerciali fuori città, e che si investisse invece sul commercio nei centri storici e nelle periferie, sugli spazi di aggregazione nei quartieri dimenticati e sul patrimonio storico-culturale minore. Vorremmo affitti alla nostra portata: canone concordato incentivato, regole sugli affitti brevi, aiuti per studentə e giovani, servizi ADiSU in tutta la regione e non solo nel centro di Perugia, edifici regionali dismessi trasformati in residenze per chi studia. Vorremmo città senza barriere architettoniche, periferie riqualificate con più verde, più sicurezza, più efficienza energetica e una gestione dei rifiuti degna di questo nome, e beni comuni amministrati insieme alla cittadinanza, come prevede la L.R. 2/2023. E vorremmo comunità energetiche rinnovabili e solidali contro la povertà energetica, con un supporto tecnico vero per Comuni ed enti del terzo settore.

## Mobilità: il diritto di muoversi

Muoversi è un diritto sociale, non un lusso. In un borgo senza autobus, chi non ha un'auto non può studiare, lavorare o curarsi. Resta isolatə.

L'abbonamento a 70 euro per chi va a scuola è una conquista, e la rivendichiamo. Ma fuori restano chi lavora con contratti precari, chi è disoccupatə, spesso chi va all'Università. D'estate le corse si dimezzano, la notte non passa nessun autobus, e tra Perugia e Terni si viaggia ancora in pullman mentre i binari aspettano.

Qualcosa si è rimesso in moto. La Ferrovia Centrale Umbra, chiusa per anni, sta tornando a vivere: da settembre la tratta tra Città di Castello e Perugia ha di nuovo tutte le sue corse. È un percorso iniziato, e deve concludersi: fino a Terni a sud e fino a Sansepolcro a nord, con treni frequenti e orari pensati per chi studia e lavora.

Perché oggi interi territori sono isolati. Nelle aree interne e nei paesi di montagna chi non ha un'auto è tagliatə fuori dal resto della regione. E poi c'è la **vita da pendolari**, dentro e fuori regione: sveglie all'alba, coincidenze perse, treni pieni verso Roma, Firenze e Ancona, ore di viaggio ogni settimana per studiare o lavorare altrove, perché qui non si può. Chi fa la pendolare o il pendolare non ha scelto di partire, ma ogni giorno paga il prezzo di voler restare.

> **Per il diritto a restare vorremmo** che l'abbonamento a 70 euro diventasse strutturale e valesse anche per universitarə, lavoratorə under 35, disoccupatə e persone a basso reddito. Vorremmo autobus che passano tutto l'anno, anche d'estate, da e verso i piccoli Comuni, con servizi a chiamata dove le linee fisse non convengono, e una mobilità notturna stabile nelle città universitarie, a partire da Perugia e Terni. Vorremmo che la riapertura della Ferrovia Centrale Umbra si completasse, con una data certa per la Perugia–Terni e per Sansepolcro, orari pensati per chi studia e lavora e più treni e coincidenze per chi viaggia ogni giorno fuori regione, e collegamenti che portino davvero agli ospedali, alle Case di comunità e ai centri per l'impiego. E vorremmo mezzi e fermate accessibili a tutte le persone con disabilità, e strade in cui camminare o andare in bicicletta, soprattutto vicino alle scuole e nelle periferie, non sia più un rischio.

# PARTE SECONDA – DIRITTO AL FUTURO

Il futuro non è una promessa da rinviare: si decide adesso, con le scelte su clima, salute, parità e partecipazione. Mentre le risorse nazionali si spostano verso la difesa e gli spazi di protesta si restringono, chiediamo istituzioni che ci ascoltino e luoghi in cui la nostra voce conti.

## Parità: EcoTransFemminismo

La parità non è uno slogan. È avere gli stessi diritti, le stesse possibilità, la stessa sicurezza quando si torna a casa da solə la sera. Le disuguaglianze sociali e ambientali sono legate tra loro, e a pagare di più sono sempre donne e persone LGBTQI+.

In Umbria la legge sulla famiglia del 2024 ha disegnato un'idea di famiglia in cui moltə di noi non si riconoscono. La mozione sui diritti delle coppie unite civilmente è ancora ferma in commissione. Qualche passo c'è, come i trasporti gratuiti per chi è accoltə nei centri antiviolenza. Ma il congedo parentale resta squilibrato, e il lavoro di cura continua a pesare quasi tutto sulle spalle delle donne.

La violenza non è mai un fatto privato. È **sistemica**: cresce dove mancano servizi, lavoro, trasporti, spazi sicuri, nelle periferie e nelle aree interne che questo Governo ha dimenticato. Lì la crisi ambientale e l'esclusione sociale si sommano, e a pagarne il prezzo più alto sono donne e persone LGBTQI+. Ma sappiamo anche come si risponde. A San Giovanni a Teduccio, quartiere ex operaio della periferia est di Napoli, Legambiente ha fatto nascere una delle prime comunità energetiche solidali d'Italia: pannelli solari sui tetti, energia condivisa tra famiglie in difficoltà, bollette più leggere e una comunità che torna a prendersi cura di sé. È la prova che quando la lotta alla crisi ambientale diventa **lotta all'esclusione**, si toglie terreno alla povertà, all'abbandono e alla violenza che ci cresce sopra.

> **Per il diritto al futuro vorremmo** che **l'intersezionalità diventasse il criterio con cui si scrivono le politiche regionali**, e che la Regione si dotasse di leggi di prevenzione e tutela contro la violenza di genere, a partire dai territori più dimenticati, dove povertà, abbandono e crisi ambientale la alimentano. Vorremmo che la mozione sui diritti delle coppie unite civilmente uscisse dalla commissione e venisse approvata, e che ogni discriminazione fosse contrastata apertamente. Vorremmo una rete tra le realtà che ogni giorno si occupano di ingiustizie, disparità e violenza, e strumenti per crescere consapevoli sui temi ambientali e sociali, imparando a prenderci cura delle nostre comunità. Vorremmo modelli economici fondati sulla sostenibilità e sull'uguaglianza, su un'agricoltura responsabile e sulle economie locali, e più donne nei luoghi in cui si decide sull'ambiente, con pari accesso alle risorse e spazi sicuri. E vorremmo un congedo parentale davvero paritario, con un welfare che lo renda possibile, perché la cura non può continuare a pesare solo sulle spalle delle donne.

## Partecipazione e diritto al dissenso

Ci accusano di essere apaticə, di non interessarci a niente. Non è vero. Non ci manca la voglia di partecipare: ci mancano gli spazi, e qualcuno disposto ad ascoltarci davvero. Sulla carta gli strumenti esistono, ma raramente le nostre proposte diventano decisioni.

**Per il diritto al futuro vorremmo** che Regione e comuni difendessero pubblicamente il diritto di manifestare e prendessero posizione contro le norme che criminalizzano il dissenso pacifico. Vorremmo sederci ogni anno allo stesso tavolo con la Giunta e con la Consulta per le politiche giovanili per discutere di questo documento, e vorremmo che nella Consulta ci fosse posto anche per le associazioni giovanili sociali e ambientaliste. Vorremmo spazi nostri, nei quartieri e nei piccoli comuni, dove incontrarci, formarci e autogestirci. Vorremmo più fondi per il terzo settore e una co-programmazione e co-progettazione applicate davvero, non solo scritte sulla carta. E vorremmo un'educazione civica che nelle scuole insegni la cittadinanza attiva, anche attraverso i progetti delle associazioni.

## Salute fisica e psicologica

La salute è un diritto, non un privilegio per chi può pagare. Eppure, sempre più persone rinunciano a curarsi: perché la visita è tra otto mesi, perché il privato costa troppo, perché l'ambulatorio è troppo lontano. Anche in Umbria decine di migliaia di persone hanno smesso di curarsi.

> ***La nostra salute vale meno di una pistola.***

Mentre la sanità pubblica annaspa, la legge di bilancio le concede le briciole e trova miliardi per le armi. In un solo anno la spesa militare cresce quasi quanto il fondo sanitario in tre. E altri soldi pubblici finiscono in un voucher per le cliniche private. È una scelta precisa, e non la accettiamo.

Le liste d'attesa restano il primo problema della sanità umbra, e attorno ai numeri la politica litiga invece di risolvere. Le Case di comunità aprono, ma mancano medici e infermieri per farle vivere. Lo psicologo di base è legge da due anni, ma nessuno lo ha ancora visto.

E poi c'è quello che non si vede. L'ansia, la depressione, la paura del futuro. Il disagio psicologico cresce soprattutto tra i giovani, schiacciati tra precarietà, affitti e la pressione di essere sempre all'altezza. Chi resta indietro viene giudicatə invece che sostenutə.

**Per il diritto al futuro vorremmo** che i soldi servissero ad assumere medici, infermieri e personale nella sanità pubblica, per abbattere le liste d'attesa, e non a ingrassare il privato. Vorremmo Case di comunità aperte tutto il giorno, con abbastanza personale e raggiungibili con il trasporto pubblico, e consultori rafforzati, gratuiti e accessibili per giovani, donne e persone LGBTQI+. Vorremmo che chi ha meno di trent'anni o un reddito basso potesse fare visite ed esami gratis o a costo ridotto. Vorremmo che la legge sullo psicologo di base, la L.R. 22/2024, venisse finanziata in modo stabile e applicata davvero, con psicologə di cure primarie nelle Case di comunità, unə psicologə in ogni scuola e sportelli di ascolto gratuiti nelle università e nei quartieri. E vorremmo che la Regione alzasse la voce con il Governo per avere più risorse per il Servizio sanitario nazionale e per portare lo psicologo di base nei livelli essenziali di assistenza.

## Energia: rinnovabili contro il caro bollette

Ogni inverno la stessa paura: aprire la bolletta. Il caro energia pesa su famiglie e piccole imprese, ed è una delle ragioni per cui il 20 novembre saremo in piazza, rinviando persino il nostro Forum Energia.

La risposta esiste e la ripetiamo da anni: rinnovabili, efficienza, comunità energetiche, lotta alla povertà energetica. Energia prodotta vicino a casa e condivisa, che abbassa le bollette di chi fa più fatica. Ma servono scelte coraggiose, e soldi spostati dalle armi alla transizione.

> **Per il diritto al futuro vorremmo** un piano regionale che porti le rinnovabili sui tetti, sulle aree già compromesse e sugli edifici pubblici, con regole chiare sulle aree idonee, e una comunità energetica solidale in ogni comune, con un supporto tecnico gratuito per comuni, parrocchie, associazioni e condomini. Vorremmo un fondo contro la povertà energetica che non si fermi ai bonus in bolletta, ma finanzi efficienza e fotovoltaico per le famiglie che fanno più fatica, e scuole, residenze universitarie e case popolari finalmente riqualificate. E vorremmo un Governo che sposti le risorse dal riarmo alla transizione ecologica e ai servizi pubblici.

## Diritto all'abitare

Una casa non è un investimento, è il posto da cui si comincia a costruire una vita. Per la nostra generazione è diventata un miraggio. Stanze in affitto che costano quanto uno stipendio da tirocinante, contratti in nero, case sfitte che restano chiuse mentre noi restiamo nella cameretta in cui siamo cresciutə.

Nei centri storici le case diventano appartamenti per turisti, nei borghi crollano nell'abbandono. In mezzo ci siamo noi, che vorremmo solo un posto nostro dove restare. Senza una casa non c'è autonomia, non c'è famiglia, non c'è futuro.

> **Per il diritto a restare e al futuro vorremmo** regole sugli affitti brevi nei centri storici e nei quartieri universitari, per restituire le case a chi ci vive, e incentivi forti al canone concordato, con un fondo regionale per l'affitto di giovani e studentə. Vorremmo un vero piano di edilizia pubblica e sociale, che recuperi gli edifici pubblici dismessi e gli alloggi popolari vuoti, e case nei borghi a canone calmierato per chi sceglie di restare o di tornare. Vorremmo nuovi studentati pubblici, non di lusso, in tutte le città universitarie. E vorremmo tutele contro gli sfratti e controlli seri contro gli affitti in nero.

---

**Il Coordinamento Giovani di Legambiente Umbria**